

Questa pagina evangelica ci riporta indietro di qualche giorno quando nella liturgia della Settimana santa abbiamo celebrato con particolare solennità, la passione del Signore che ha patito, è morto ed è risorto per noi. Ci ha riportato sul calvario, come del resto avviene in ogni eucaristia che celebriamo. Papa Francesco ha proprio detto così in un suo commento alla santa Messa: “Quando andiamo a Messa è come se andassimo al calvario, lo stesso. Ma pensate voi: se noi nel momento della Messa andiamo al calvario – pensiamo con immaginazione – e sappiamo che quell'uomo lì è Gesù. Ma, noi ci permetteremo di chiacchierare, di fare fotografie, di fare un po' lo spettacolo? No! Perché è Gesù! Noi di sicuro staremmo nel silenzio, nel pianto e anche nella gioia di essere salvati. Quando noi entriamo in chiesa per celebrare la Messa pensiamo questo: entro nel calvario, dove Gesù dà la sua vita per me. E così sparisce lo spettacolo, spariscono le chiacchiere, i commenti e queste cose che ci allontanano da questa cosa tanto bella che è la Messa, il trionfo di Gesù” (*Udienza generale*, 22 nov. 2017).

Luca riporta nel suo racconto tre delle parole pronunciate da Gesù sulla croce. Una di queste è la citazione del salmo 31: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23, 46). È l'atto supremo, il gesto che riassume tutta la sua esistenza terrena e ne dà il significato più vero. Gesù consegna al Padre se stesso. Tutta la sua vita è stata spesa per fare la volontà del Padre. Ora Egli si dona totalmente e definitivamente al volere del Padre suo. Aveva detto in precedenza: “Sono

*uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre”* (Gv 16, 28). Alla consegna del Figlio da parte del Padre: “Dio ha tanto amato il mondo dare il Figlio unigenito” (Gv 3, 16), corrisponde la consegna di Gesù al Padre: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. E così tutto è compiuto. Il Figlio, Gesù, il Salvatore del mondo può ritornare al Padre. La missione è compiuta; così Giovanni dice quando racconta di Gesù che lava i piedi agli apostoli: “Sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre ... e che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava” (Gv 13, 1.3). Nelle sue mani il Padre gli aveva consegnato tutto; ora tutto Egli ridona al Padre: “Padre nelle tue mani consegno il mio spirito”.

Queste parole risuonano forti ai nostri orecchi, in questa circostanza che ci vede raccolti attorno alla salma di Don Giorgio. Ognuno di noi, al momento della morte, consegna se stesso a Colui da cui ha ricevuto tutto. La frase di Gesù la dovremo pronunciare anche noi. Speriamo di poterlo fare quando la nostra coscienza è ancora vigile, in modo che l'atto della consegna sia consapevole, responsabile e convinto. Possiamo pensare che don Giorgio abbia anche lui pronunciato consapevolmente la sua offerta al Padre. Al Padre egli ha consegnato la sua umanità, il suo corpo, i suoi sentimenti, le sue ansie, le sue tribolazioni, le sue gioie, il suo carattere con i pregi e i difetti: un carattere forte, una sensibilità umana intensa caratterizzata a tratti dalla giovialità e dalla arguzia, una intelligenza messa a frutto nei tanti anni di insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Al Padre, don Giorgio, ha consegnato il suo ministero sacerdotale: ordinato presbitero sessantasei anni fa, ha esercitato il ministero in diversi campi pastorali, come assistente di associazioni e movimenti ecclesiali, come cappellano e come parroco a Badia, poi a Borello e infine a Montiano.

Ha consegnato al Padre il suo zelo pastorale, la cura dei malati, l'attenzione premurosa alle diverse categorie di persone. Tutto ha consegnato al Padre, ciò che ha ricevuto in dono, come un buon amministratore, lo ha riconsegnato impreziosito dalla sua impegno, dalla sua operosità, dalla sua generosità: generosità che vorrei evidenziare qui pubblicamente, manifestata nel donare anche parte delle sue risorse personali alla Chiesa, alla Diocesi.

Dopo il ricordo della passione e della morte, il vangelo che abbiamo ascoltato (Cfr Lc 23, 44-46.50.52-53; 24, 1-6a) ci ha ripresentato il mistero della risurrezione di Gesù, il mistero pasquale: mistero di morte e di vita, nel quale don Giorgio è entrato, ora e per sempre. Dopo averlo celebrato sacramentalmente tante volte qui in terra, ora in Cielo lo celebra coi santi, senza veli, nella pienezza della gioia eterna.